

ISTITUTO DI BIBLIOGRAFIA MUSICALE  
ASSOCIAZIONE CULTURALE TERRA FRAXI

ADRIANO AMORE - VINCENZO SIMONE

**NICOLA CALANDRO**  
**detto «FRASCIA»**

Un «Maestro di cappella napolitano» del Settecento

Roma 2001

## INDICE

|  |      |     |
|--|------|-----|
| Carmine Nardone, <i>Prefazione</i>                           | PAG. | 7   |
| Valentino Di Cerbo, <i>Presentazione</i>                     | »    | 9   |
| Giancarlo Rostirolla, <i>Introduzione</i>                    | »    | 11  |
| <br>   |      |     |
| Sigle delle biblioteche citate                               | »    | 14  |
| <br>   |      |     |
| PARTE PRIMA  |      |     |
| <br>   |      |     |
| La vita  | »    | 15  |
| Le origini   | »    | 17  |
| La famiglia Calandro   | »    | 19  |
| La formazione musicale                                       | »    | 24  |
| Il periodo napoletano  | »    | 29  |
| La maturità artistica  | »    | 34  |
| La morte   | »    | 40  |
| <br>   |      |     |
| PARTE SECONDA  |      |     |
| <br>   |      |     |
| Catalogo delle opere   | »    | 41  |
| A - Melodrammi e intermezzi                                  | »    | 45  |
| B - Cantate sacre e oratori                                  | »    | 57  |
| C - Musica vocale religiosa                                  | »    | 61  |
| D - Musica vocale profana                                    | »    | 65  |
| E - Musica strumentale                                       | »    | 69  |
| F - Opere teoriche   | »    | 73  |
| <br>   |      |     |
| APPENDICE  |      |     |
| <br>   |      |     |
| 1. - Facsimile della <i>Seconda sonata</i> per Flauto e B.C. | »    | 77  |
| 2. - Facsimile degli <i>Intermezzi</i> conservati a F-Pn     | »    | 81  |
| <br>   |      |     |
| BIBLIOGRAFIA   | »    | 125 |

## INTRODUZIONE

Nei quattro tomi de *La scuola musicale di Napoli e i suoi conservatori*, fonte insostituibile per qualsiasi ricerca sui musicisti e sulle istituzioni partenopee dei secoli passati, Nicola Calandro, compositore che musicò per lo meno sei, tra commedie, intermezzi, drammi giocosi, dati dal 1747 al 1759 nei Teatri di Napoli, Roma, Venezia e Bologna, non è stato oggetto, come tanti musicisti contemporanei, maggiori e minori, formatisi negli stessi istituti, di una pur breve scheda. Nessuna notizia storica su di lui, ma soltanto le citazioni di quattro suoi lavori teatrali rappresentati al Teatro Pace (detto anche “della Lava”), di cui uno composto in collaborazione con il bitontino Nicola Logroscino, al quale Francesco Florimo, autore del citato repertorio, riservò invece due “sgangherate” (Ulisse Prota Giurleo) paginette biografiche, corredate della rispettiva produzione sacra e melodrammatica.

Evidentemente, nella biblioteca dell'allora Real Collegio di Musica partenopeo, immenso serbatoio di documentazione musicale, il Florimo non trovò partiture musicali del Calandro e tantomeno poté rintracciare elementi che ne attestassero l'attività nella capitale del Viceregno. Ma ciò non meraviglia più di tanto poiché è probabile che fin dalla seconda metà del XVIII secolo, data anche la carriera itinerante del musicista, la sua produzione musicale fosse già andata dispersa in tanti rivoli. Cosa che si verificò del resto anche per numerosi altri musicisti maggiori e minori del tempo, che svolsero la loro attività fuori della città di origine, presso istituzioni e patroni diversi.

Contemporaneo a decine di compositori formatisi nel medesimo ambiente del Conservatori napoletani (tra i più noti citiamo Abos, Anfossi, Auletta, Riccardo Broschi, Caballone, Cafaro, Conforto, Rinaldo da Capua, Giuseppe di Majo, Duni, Feo, Ferrandini, Fiorillo, Fischietti, Guglielmi, Jommelli, Latilla, Leo, Logroscino, Gennaro Manna, Paradisi, Perez, Pergolesi, Piccinni, Porpora, Nicola Sabatini, Sarro, Giuseppe Scarlatti, Sellitti e Traetta), anche questo musicista era destinato, come quasi tutti i suoi colleghi, non solo compositori, ma anche organisti, cantanti e suonatori a svolgere la sua attività, dopo un breve periodo napo-

letano, fuori della capitale del regno, percorrendo una carriera attraverso i centri di analogo richiamo sia per la vita teatrale, sia per la committenza aristocratica ed ecclesiastica.

Pochi, infatti gli artisti della grande Scuola che riuscirono a mantenersi per un certo tempo stabili presso la Real Cappella (o le numerose istituzioni ecclesiastiche) o a lavorare continuativamente per i teatri napoletani. Roma, Firenze, Bologna, Venezia, Milano, financo Düsseldorf, Braunschweig, Vienna, Madrid, Barcellona, Londra e Pietroburgo, etc. assorbirono il flusso migratorio di intere generazioni di musicisti, apprezzati e richiesti ovunque.

La biografia del Calandro, ricostruita con cura in questo libro, rivela un profilo artistico perfettamente omologato all'offerta professionale del tempo: compositore per il teatro, maestro di cappella in ambienti religiosi, clavicembalista e flautista, precettore e musicista privato al servizio di un nobile patrono, strumentista all'occasione. Un artista versatile e pronto a impegnarsi sui più diversi fronti della committenza, onde procurarsi i mezzi per vivere.

Il nucleo più cospicuo della sua produzione musicale è rappresentato, come i due autori hanno ben documentato dal genere dell'opera buffa dialettale (commedie per musica e intermedi), che soprattutto a Napoli e, in particolare, nel Teatro dei Fiorentini ebbe vita lunga e prosperosa. Gli esordi del Calandro non ebbero però luogo in questo famoso teatro bensì nel "teatro novello" Pace, costruito intorno al 1718, e specializzato anch'esso in commedie e intermezzi. Qui nel 1724 era andata in scena con intuibile successo *La Mogliere fedele* musicata dal trentenne Leonardo Vinci, già alla sua quattordicesima fatica teatrale. Questo Teatro era stato costruito "per farece cantà commedie nove e ntrezzarce balle ed aute belle prove" come cita il Croce; ma sembra che esso non abbia avuto vita fortunata. Negli anni 1749 - 1750 era già stato chiuso dall'autorità e, stando alla cronologia dei lavori del Calandro, giusto in tempo per far conoscere al pubblico napoletano i quattro lavori del trentaduenne di Frasso. Non sappiamo che risonanza ebbero i suoi intermezzi e le sue commedie per musica, tutti di genere leggero e dati peraltro in un teatro dove "recitavano compagnie secondarie, vi accadevano cose scandalose e spesso non si trovava chi lo fittasse" (Croce).

Per questi anni le cronache sono avarissime per gran parte degli spettacoli dati a Napoli. Comunque, stando alle fonti librettistiche, i quattro lavori teatrali non ebbero repliche nelle sale partenopee e tanto meno furono esportati, data la lingua dei libretti. Ma anche degli altri suoi lavori melodrammatici 'in lingua toscana' dati a Venezia e a Bologna poco sappiamo. La sua collaborazione con *Don Poppone* di Galuppi potrebbe far presumere che il Calandro godesse di una certa considerazione tra gli operisti e impresari del tempo.

Certamente un esame complessivo di tale settore della produzione musicale di Nicola Calandro potrebbe confermare o meno l'impressione tutto sommato positiva che si ricava dall'esame dei due brani qui pubblicati in Appendice. Dove il trattamento dello strumentale e delle voci rivela un musicista che conosceva il mestiere e che poteva cimentarsi con disinvoltura nei generi più diversi: dall'opera buffa all'oratorio, dalla musica strumentale da concerto e da camera.

Al servizio della casa Orsini d'Aragona, nella dominante pontificia il Calandro si occupò evidentemente sia di insegnare la musica e il cembalo, forse anche il flauto traverso, sia di organizzare le accademie di 'suono' che avevano luogo nel palazzo della nota famiglia marchionale.

Sembra che alcune sue partiture sacre siano databili tra la fine del 1749 e il 1750, periodo del suo trasferimento a Roma; il che, se confermato, potrebbe documentare una produzione creata per la cappella privata degli Orsini, piuttosto che per una analoga istituzione ecclesiastica, dal momento che il Calandro non figura tra i membri della Congregazione dei Musicisti di Santa Cecilia, condizione indispensabile per poter operare nei luoghi sacri romani. Il *Te Deum* e il *Kyrie* potrebbero essere quindi commissioni dei suoi nobili protettori, per i quali può peraltro con probabilità avere composto il *Concerto per flauto e orchestra* e le due Sonate per 'traversiere', eseguiti forse nelle accademie private organizzate dai suoi protettori.

Questa prima, meritoria, ricognizione bio-bibliografica di Adriano Amore e Vincenzo Simone sul compositore Nicola Calandro, oltre a richiamare l'attenzione su un musicista finora ignorato, ricostruendone la vita e gli ambienti in cui operò, riscopre una messe' cospicua di materiali musicali certamente interessanti, che varrebbe la pena di trascrivere e far eseguire, e il cui esame complessivo potrà recare un contributo assai utile alla storia della musica del Settecento.

Giancarlo Rostirolla  
Presidente dell'IBIMUS